

La vicenda del cooperante in carcere in Venezuela. Schlein: "Attivare tutti i canali per riportarlo a casa"

Otto mesi in cella, l'appello di mamma Trentini "Insostenibile il silenzio della premier"

LA GIORNATA

IRENE FAMA
ROMA

Mamma Armanda è fuori dal tribunale di Roma a portare il suo dolore, il suo amore e il suo coraggio per quel figlio, Alberto Trentini, da otto mesi in carcere in Venezuela. «Ma tutto tace compresa la nostra presidente del Consiglio». Accanto a lei c'è un'altra mamma, Paola Regeni, che nell'aula di tribunale confida nella giustizia e nel vedere condannati i quattro 007 egiziani che hanno ammazzato e torturato suo figlio Giulio e abbandonato il corpo sull'autostrada che da Alessandria porta al Cairo.

Il sit-in con i genitori di Regeni dopo l'udienza sul ricercatore ucciso in Egitto



Madri e figli
Nella foto grande Armanda Trentini insieme alla mamma di Giulio Regeni (nella foto piccola qui accanto)



S Le tappe

- 1 L'arresto**
Alberto Trentini, in Venezuela con l'ong Humanity&Inclusion, viene arrestato senza motivo il 15 novembre 2024 mentre da Guadalupe stava raggiungendo Caracas
- 2 La telefonata**
Lo scorso 16 maggio la telefonata ai familiari Trentini li rassicura ed è di stare bene. Un uomo svizzero, in cella con lui, viene liberato e racconta di torture e esproprie e umiliazioni
- 3 L'appello**
Il mese scorso scrittori, intellettuali e artisti hanno scritto alcune lettere a sostegno del cooperante detenuto da 240 giorni nella prigione di El Rodeo

ogni canale per riportarlo a casa». Al presidio c'è anche don Luigi Ciotti, fondatore dell'associazione Libera. Non utilizza mezzi termini: «C'è un presidente, un tiranno, che si professa cattolico e che manda i suoi figli nelle scuole cattoliche. Si ponga una mano sulla coscienza perché Dio ci invita a impegnare la vita per i diritti di tutti. Signor presidente Maduro faccia la propria parte e la faccia anche la nostra presidente». Don Ciotti parla di «troppi silenzi che hanno accompagnato questi mesi. Troppe prudenze, troppe deleghe e troppe ambiguità». Alberto, dice, «è un nome che non porta con sé nessuna colpa. Anzi, porta con sé la generosità di andare nel mondo a sostegno dei più fragili». E aggiunge: «Per Giulio Regeni, per Mario Paciolla, non siamo arrivati in tempo. Allora chiediamo per loro verità e giustizia per la loro morte. Per Alberto siamo in tempo per chiedere rispetto per la sua vita, la libertà e la verità».

Raccontano che proprio ieri il segretario di Stato americano Marco Rubio e il ministro degli Esteri Antonio Tajani abbiano parlato della situazione venezuelana. E sarebbe stato proprio a Rubio a sottolineare come gli occidentali detenuti dal regime di Caracas siano da considerare «degli ostaggi» utili a fare pressione sui governi. I ben informati, però, dicono «come l'Italia, a differenza degli Stati Uniti, non voglia esasperare i toni contro Maduro per non chiudere un possibile canale di dialogo».

Ieri il sit-in fuori da Palazzo di Giustizia a Roma. Poi, in aula, riprende il processo per l'omicidio Regeni. Mamma Paola è seduta lì a seguire l'udienza come parte civile. Tra il pubblico, in solidarietà, resta anche mamma Armanda. —

nazionale e si adoperino con urgenza ed efficacia per riportare a casa nostro figlio mettendo in campo qualsiasi strumento di diplomazia, come è stato fatto in altri casi». Duecento quaranta giorni senza Alberto. E poco dovrebbero importare eventuali interessi in ballo, eventuali equilibri politici o diplomatici. «Otto mesi sono troppi e dobbiamo ribellarci - dice - Contatti non ce ne sono e noi aspettiamo con fiducia che qualcuno faccia ciò che è necessario. Ogni giorno di inerzia in più corrisponde a indicibili sofferenze».

Alberto lavora per la Ong Humanity&Inclusion, in prima fila nell'assistenza alle persone con disabilità. In Venezuela era arrivato lo scorso 17 ottobre per una missione umanitaria. Poi, il 15 novembre, mentre stava raggiungendo Guadalupe dalla capitale Ca-

La riforma del ministro Nordio

Giustizia, ok del Senato il 22 luglio
Primo sì alla separazione delle carriere

Unoslittamento di 5 giorni del voto finale del Senato sulla riforma che introduce la separazione delle carriere non preoccupa la maggioranza che ieri ha proceduto approvando il terzo degli 8 articoli del testo. Si tratta di un articolo che dettaglia, dopo quello sulla separazione delle carriere, alcune norme cardine di questa riforma costituzionale, prevedendo due Csm i cui membri sono estratti a sorte; un meccanismo pensato per combattere le correnti interne alla magistratura ma che potrebbe rivelarsi un "baco" nell'attuazione della legge, protesta l'opposizione. Prima dell'inizio del-

la seduta dell'Aula la conferenza dei capigruppo ha accolto la proposta del presidente Ignazio La Russa di far slittare il voto finale sulla riforma da giovedì prossimo al martedì successivo, 22 luglio. L'Aula ha approvato l'articolo 3 del ddl Nordio, su cui erano stati bocciati la scorsa settimana oltre 500 emendamenti, mentre altri 419 incombono sul successivo articolo 4, i primi 140 dei quali sono stati votati e respinti nella seduta odierna, grazie anche al meccanismo del "canguro" che consente di valutare più emendamenti simili con un solo voto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA